

Incontro del 21 luglio 2025

Libro letto: **Exit**, **A. Gimenez Bartlett**, trad. di M. Nicola, Sellerio

Uno scrittore "tradizionale" avrebbe probabilmente scelto uno stile retorico e drammatico per raccontare la morte e tutto ciò che ruota attorno al libero arbitrio, alle decisioni sulla propria vita. Gimenez Bartlett con il suo primo romanzo evita la tragedia e preferisce il colpo di teatro, la commedia dai toni grotteschi.

Il buon esito della messa in scena si regge sull'equilibrio di tempi, atmosfere coinvolgenti, una sceneggiatura brillante, una robusta descrizione dei personaggi. E l'autrice spagnola sembra aver calcato un po' la mano e alla fine dei conti tutto risulta TROPPO caricaturale. Qualche lettore può trovare spassoso questo essere sopra le righe, fuori dagli schemi, ma l'improbabile assemblaggio di figure umane male assortite e stereotipate non convince del tutto.

C'è una ricca vedova, c'è lo scrittore irriverente, c'è la seducente e cinica Pamela, ex "ministro della condizione maschile", accompagnata dalla sua (ex?) amante, il finanziere intransigente che da subito rimane sedotto dall'ex ministro, il pensionato delle ferrovie e un senzatetto che gode di un bonus per poter anche lui esser parte di questa comitiva di privilegiati; la Bartlett introduce così la questione della classe sociale salvo farla uscire dopo poche pagine in maniera rocambolesca. Hanno tutti liberamente scelto di essere ospiti di una lussuosa villa, simile a un set cinematografico, guidata dal dottor Berset, il suo assistente Eugenius e l'infermiera tutto fare Matea.

In uno spazio tempo imprecisato (una lettrice immagina lo svolgimento durante la dittatura di Franco) passano l'estate insieme, tra lunghe passeggiate, infinite conversazioni, aperitivi in giardino e cene sfarzose. Rituali che servono un po' a ripararsi dal mondo esterno e a prepararsi per la fine, perché Exit è il luogo che promette agli ospiti, dietro lauto compenso, di realizzare la via d'uscita preferita non solo dignitosa ma decisamente in grande stile. L'attenzione è sulla

spettacolarizzazione della messa in scena, con vere e proprie ricostruzioni faraoniche, invenzioni al limite della pagliacciata.

La Bartlett non è infatti interessata a presentarci le ragioni che stanno dietro alle scelte e ci racconta molto poco del passato dei personaggi. L' assenza di indagine psicologica può indispettire alcune lettrici, ma nel gruppo di lettura c'è chi ritiene che il focus, il senso del romanzo sia altrove. Di fronte alla solitudine, queste persone sembrano capaci di affermare se stesse, di dimostrare il coraggio solo nel dire ad alta voce "voglio finire la mia vita in questo modo e lo decido io, solo io".